

Il discorso del capo della polizia Franco Gabrielli per il 167° Anniversario della fondazione della Polizia

Signor Presidente della Camera dei Deputati, Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Signor Presidente della Corte Costituzionale, Signor Vice Presidente del Senato, Signor Ministro dell'Interno, Autorità religiose, civili e militari, gentili ospiti, care colleghe e cari colleghi, grazie per esser qui oggi a festeggiare la ricorrenza del 167^o anniversario della fondazione della Polizia di Stato.

Viviamo in un “villaggio globale”, per usare il celebre ossimoro introdotto dal sociologo *McLuhan*, in cui le distanze sembrano annullarsi in una progressiva trasformazione degli spazi fisici in spazi virtuali.

Il mondo si è fatto più piccolo, le emozioni e soprattutto le paure si rincorrono e spesso si alimentano scollegate dai fatti reali.

L'Italia non sfugge a questa dinamica, prigioniera, peraltro, delle sue stesse antiche vulnerabilità.

“Siamo un Paese dalla passionalità intensa e dalle strutture fragili”, scriveva Aldo Moro nel 1978 con parole che potrebbero essere pubblicate sui quotidiani di domani. *“Ma”,* continuava lo statista, *“oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità, si tratta di essere coraggiosi e*

fiduciosi. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato con tutte le sue difficoltà”.

Ebbene i 100 mila appartenenti alla Polizia di Stato si assumono ogni giorno appieno la responsabilità di servire le nostre comunità in questi tempi così tormentati. E tra questi, sono circa 15 mila le donne che quotidianamente si occupano della nostra sicurezza. Rivendico con orgoglio questo dato, specie quest'anno in cui ricorrono i 60 anni dell'ingresso delle donne nel “Corpo di Polizia femminile”. Una presenza che via via negli anni si è fatta sempre più qualificata, tanto che oggi a fronte di una presenza femminile del 15 per cento, le donne che ricoprono ruoli dirigenziali sono oltre il 35 per cento.

Ma sono tanti i numeri che testimoniano il nostro impegno e che parlano della nostra attività quotidiana.

Primi fra tutti quelli relativi ai servizi di ordine e sicurezza pubblica, di cui la Polizia di Stato, quale forza civile, ha l'onere e l'onore della Direzione. In tale campo, per garantire il regolare svolgimento di oltre 11 mila pubbliche iniziative, sono state impiegate oltre 500 mila unità delle Forze Mobili, pari a ben oltre il 50 per cento di tutto il personale impegnato dalle Forze di Polizia. Sovente mettendo a repentaglio la propria incolumità, come purtroppo testimoniato i 118 poliziotti feriti nel corso delle manifestazioni svoltesi lo scorso anno.

Anche gli indici di delittuosità registrano risultati confortanti. Conformemente all'analogo andamento del 2017, anche per il 2018 abbiamo rilevato un significativo calo dei fenomeni delittuosi, meno 4,0 %, ed i primi mesi di quest'anno confermano tale trend discendente. In particolare sono in decremento i reati che creano maggiore allarme sociale, come le rapine (-7,7 %) ed i furti (-6,3%), specie quelli in abitazione (-3%).

Ma consentitemi di soffermarmi su un dato, quello relativo all'attività di prevenzione e repressione della minaccia terroristica, endogena ed esogena. Nel solo 2018, sono state arrestate 24 persone contigue ad ambienti del terrorismo di matrice religiosa e 126 estremisti pericolosi per la cornice di sicurezza interna sono stati allontanati dal territorio nazionale. Sulla base delle valutazioni condivise in sede di Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo sono stati disposti servizi mirati che hanno consentito di controllare circa 500 mila persone, oltre 160 mila autovetture e 50 mila pubblici esercizi.

Per tale straordinario impegno la nostra bandiera quest'anno si fregerà della medaglia d'oro assegnata alla Direzione centrale della polizia di prevenzione, orgogliosa erede delle strutture che contribuirono a far uscire l'intero Paese dalla "notte della Repubblica".

E poiché abbiamo la consapevolezza che, mai come oggi, la sicurezza debba essere declinata nella sua accezione di

“valore condiviso”, al quale tutti possono e debbono fornire il proprio contributo, abbiamo lavorato a modelli di sicurezza integrata e partecipata, con protocolli di legalità che coinvolgono le Regioni, i comuni e i partner pubblici a livello territoriale.

Questi traguardi sono stati raggiunti grazie alla professionalità e alla passione delle nostre donne e dei nostri uomini. E i cittadini questa dedizione l’hanno percepita e ne hanno dato testimonianza tangibile. Ai vertici delle Istituzioni statali nella fiducia degli italiani, secondo il recente rapporto Eurispes, ci sono le Forze di Polizia, e tra queste, la Polizia di Stato ha la primazia.

Ma questa fiducia, questo credito delle nostre comunità non si conquista una volta e per sempre, come un trofeo da riporre nel salotto buono di casa. La fiducia è il risultato di un patto con i nostri cittadini, che si rinnova ogni giorno con la condotta di ciascuno di noi.

Ogni qualvolta che non saremo in grado di incontrare i bisogni, di ascoltare le richieste di aiuto provenienti dai nostri concittadini, non soltanto avremo tradito quei valori sui quali abbiamo giurato, ma avremo negato la nostra stessa ragione di esistere. Noi esistiamo in quanto siamo al servizio della nostra gente.

Questo approccio è il migliore antidoto ad ogni deriva autoreferenziale. Perché solo in questa accezione le

pubbliche prerogative connesse alla funzione, compreso l'uso della forza di cui siamo i soli legittimi depositari, non saranno mai esercitate come arbitrio.

E poi la credibilità. Il nostro Paese ha bisogno di servitori dello Stato "credibili". E la credibilità passa, innanzitutto, per la disciplina. A coloro cui sono affidate pubbliche funzioni, la nostra Costituzione, impone infatti di attenderle con "onore e disciplina".

Dunque decoro, dignità, quali accezioni del termine "onore", ma anche "disciplina", intesa non solo come rispetto del complesso delle norme per assicurare il buon funzionamento e la regolarità di una Amministrazione gerarchicamente ordinata. Ma "disciplina" declinata nella sua accezione interiore, come tensione etica nell'approccio alla funzione che a ciascuno è affidata.

Questa etica della disciplina, questa fatica silenziosa è stata il nostro mantra negli ultimi tre anni durante i quali abbiamo ininterrottamente lavorato per rendere più efficiente la nostra Amministrazione, avviando un generale processo di riforma che ha toccato tutte le strutture della Polizia di Stato, sia a livello centrale sia a livello territoriale. Processo che ha visto al nostro fianco le organizzazioni sindacali che hanno saputo interpretare, con sfumature diverse, il ruolo di critico stimolo al nostro agire.

È stata ridisegnata l'intera organizzazione della Polizia di Stato sul territorio, attraverso l'elaborazione di un nuovo modello organizzativo che ha interessato le Questure ed i Commissariati. In tale contesto è stato sviluppato un innovativo piano di redistribuzione del nostro organico per rispondere più efficacemente alle mutate esigenze di sicurezza provenienti dalle comunità. In questo ci siamo avvalsi delle straordinarie competenze dell'Istat che, attraverso l'elaborazione di un algoritmo in grado di ricomprendere tutte gli indici statistici legati alle diverse *mission* della Polizia di Stato, ha ancorato la distribuzione delle nostre donne e dei nostri uomini ad elementi oggettivi che ci hanno guidato nelle scelte. Perché vogliamo essere una casa di vetro.

Ma poiché, parafrasando le parole di Massimo d'Azeglio, "Fatta la Polizia di Stato, bisogna fare i poliziotti", abbiamo avviato una frenetica stagione di assunzioni, che grazie al convinto sostegno del nostro Ministro sta ponendo rimedio al blocco del turn over adottato nel passato che ha creato nefande conseguenze, in termini di carenza degli organici e senilizzazione del nostro personale. Abbiamo elevato il titolo di studio per l'accesso ai nostri ruoli, aggiornato ed attualizzato i nostri piani didattici, in particolare per alcune tematiche, quali l'attenzione alle vittime del reato e la violenza di genere, i reati a matrice discriminatoria ed i crimini d'odio, l'uso consapevole dei social-network.

Qualche cifra per comprendere lo sforzo che è stato messo in campo: sono stati seguiti i percorsi formativi di oltre 3300 nuovi operatori delle diverse qualifiche; per la formazione di secondo livello sono stati effettuati 314 corsi per 8200 appartenenti, anche attraverso il potenziamento della modalità e-learning.

Inoltre, stiamo rivisitando il nostro regolamento di servizio e di disciplina per renderli più aderenti alla mutata realtà.

Sono particolarmente orgoglioso che tutta questa azione di rinnovamento, trovi coronamento proprio quest'anno, che per la Polizia di Stato riveste una particolare valenza simbolica: i Cento anni dell'Aquila dorata dalle ali spiegate, elemento distintivo che ha accompagnato la nostra Istituzione, fin dal 1919.

Il richiamo all'aquila non può non farmi e farci pensare ad un altro anniversario, stavolta triste da ricordare: i 10 anni dal terremoto dell'Abruzzo. Una tragedia, come tante altre che hanno visto e vedono il nostro Paese impegnato troppo spesso sul fronte delle emergenze, alle quali la Polizia di Stato concorre con totale dedizione, fino all'estremo sacrificio. Non a caso, unica tra i corpi armati dello Stato, la nostra Istituzione ha nel proprio simbolo araldico le insegne del soccorso pubblico.

Consentitemi ora di concludere con un episodio apparentemente insignificante che invece dà il senso

profondo di quello che siamo. Lo scorso gennaio, una investigatrice della Polizia di Stato, straordinaria come solo le nostre donne sanno esserlo, incalzata dai giornalisti che le chiedevano come avrebbe celebrato l'arresto di un terrorista catturato qualche ora prima, dopo oltre 37 anni di latitanza, ha risposto *“Festeggerò la sua cattura ma non la perdita della sua libertà: non brindo alla tristezza altrui”*. Ecco, questa è la Polizia che amo, fatta di persone capaci di inseguire caparbiamente per anni un latitante, senza mai recedere, ma senza mai perdere la propria umanità.

Oggi, dunque, festeggiamo queste straordinarie donne e uomini della Polizia di Stato, nel perenne ricordo di coloro che hanno sacrificato la loro vita per la sicurezza del nostro Paese ma anche di coloro che, malati di vivere, hanno inteso togliersela.

W la Polizia di Stato

W l'Italia